

# Il Battesimo Del Fuoco

(Corrispondenza dall'Italia)

Nel tredicesimo anniversario della fondazione la Milizia ha ottenuto il battesimo del fuoco. Laggiù, nell'Africa Orientale, dove si combatte per la stessa esistenza del popolo italiano, perché un popolo non vive se non si espande, la Milizia è stata fino dall'inizio in prima linea, esposta a tutti i rischi, alle prove più dure.

Il terzo bollettino che elenca i nomi dei nostri gloriosi Caduti, mostra quale tributo di valore, di sacrificio, di sangue, essa abbia dato alla causa della grandezza italiana e della civiltà universale. Si è coperta di gloria nella battaglia di Canale Doria e in quella del Tembien, dove la Divisione XXVIII ottobre ha meritato l'alto elogio del Duce per avere resistito per tre giorni agli assalti di un nemico perfettamente agguerrito, numericamente soverchiante e per averlo, alla fine, battuto e volto in fuga. Fu un'azione che resterà memorabile. Ad Abbi Addi, a Gula' Gulé, nelle zone di Debrì, di Debra Amba, fino a Selacaca e a Mai Gherghelá, la Milizia ha combattuto e vinto, sempre all'avanguardia, mostrando col disprezzo della vita e con l'immutabile ardore quanto fossero ben risposte la fiducia del Comando e l'attesa della Nazione. Queste prove di singolare valore sono la magnifica conclusione di un'attività durata tredici anni e sempre e unicamente ispirata al senso del dovere a un disinteresse esemplare.

In questi tredici anni la milizia ha atteso contemporaneamente a due compiti, che avrebbero sgomentato qualsiasi altro organismo sorto in un'ora di profonda crisi storica: si è definita, fino ad assumere una fisionomia inconfondibile, ed è diventata un elemento essenziale della vita della Nazione. Trasformatosi in Regime, in virtù di uno slancio rivoluzionario, e conquistato il diritto di governare, il partito non poteva rinunciare al diritto di consolidare il Governo, appoggiandosi prima di tutto sulle forze più sicure e provate. Ciò era nella logica degli avvenimenti. Solo nel mondo delle astrazioni si poteva immaginare un Regime che, impostosi per volontà rivoluzionaria, si spogliasse delle sue stesse forze e si abbandonasse, inerme, agli attentati ed alle insidie dei nemici e degli avversari. La vitalità di un Regime, e la sua stessa potenza ideale si misurano dalle forze che sa esprimere, dalla capacità che ha di difendersi, di reagire, di prevenire, dalla somma di sacrificio di cui può disporre. La Rivoluzione non è un'accademia. Nessun uomo di buon senso e di senno potrebbe oggi difficilmente comprendere la necessità politica che condusse alla geniale trasformazione dello squadrismo in Milizia volontaria. Essa costituì il primo anello, per cui la volontà rivoluzionaria senza nulla abdicare, poteva procedere verso l'arduo compito della ricostruzione dello Stato. E, tuttavia, era quasi una improvvisazione, cui solo la genialità del Duce poteva conferire la consistenza e l'anima. So-

stenero il Regime era giusto e necessario, ma era anche un'esigenza primordiale, l'espressione dell'istinto di conservazione comune a tutti gli organismi umani. Ma l'alto pensiero dirigente mirava, fin dalla prima ora, non alle comode e pigre conservazioni, ma alla totale trasformazione della vita italiana nelle sue stesse basi. La Milizia doveva essere essa medesima una di quelle basi, accompagnare quel processo di trasformazione e, occorrendo, evolversi in armonia con tutto il nuovo vasto organismo che si plasmava sotto la mano potente dell'artefice.

Leggerezza e malafede parlare di scarso rispetto per gli istituti tradizionali. In realtà le nobili tradizioni dello Stato unitario furono rispettate fino allo scrupolo, fino a certe particolarità che potevano apparire formali. Tutti i sacrifici il Duce li chiese e li impose ai suoi.

Nessuno disse mai le difficoltà e le dure prove che la Milizia vinse e sopportò nel secondo periodo della sua vita, durante il quale si perfezionò e acquistò il suo carattere definitivo. Bisognava, non solo scalfire, ma nemmeno velare la gloria intangibile e il prestigio dell'Esercito, bisognava, anzi, sempre meglio presidiarla. Era, questa, la grande garanzia di equilibrio e di capacità ricostruttiva che il Regime offriva alle istituzioni ed al Paese. Tutto ciò è stato attuato per gradi e con finezza incomparabile. Solo il genio del Duce poteva risolvere con tanta sapienza un insieme di problemi così ardui e delicati, e oggi la Milizia è penetrata, ovunque, in tutti i settori della vita nazionale. Essa accentua il suo carattere popolare e lo diffonde e lo estende a tutte le forze armate. Il suo compito è vasto come la stessa vita del Paese: vigila alle frontiere, nei porti e nelle strade, collabora ai maggiori servizi pubblici, soppintende all'educazione della gioventù dell'Opera Balilla. E' al nostro fianco in ogni ora e in ogni evenienza premurosa, competente, disciplinata, per nulla ingombrante, modesta nell'adempimento di un lavoro diurno delicato, pesante e modestamente remunerato. E' popolo e, insieme, una perenne selezione che si opera nel popolo. Attraverso la Milizia si diffondono presso le masse quelle nozioni dello Stato, dell'autorità e dell'onore militare, che nei tempi andati parevano privilegio delle classi agiate. E' in questo che va indicato l'incomparabile valore morale dell'istruzione pre-militare affidata alla Milizia. I corsi iniziatisi nell'ottobre del 1926 inquadrono 118 mila 493 giovani istruiti da un migliaio di ufficiali e graduati. Negli anni successivi il concorso della gioventù progredì, sino a toccare quasi tutti i contingenti di leva. L'obbligatorietà dell'istruzione pre-militare fu deliberata nel 1930 e i corsi intrapresi negli anni successivi videro il numero dei pre-militari, con il gettito di due classi di leva, salire a oltre un milione, suddiviso in 6.865 corsi. Nell'anno XIII gli istruttori assegnati a 7-

032 corsi, più circa 3.000 frazioni di corsi, furono esattamente 35.827; i pre-militari iscritti furono 636.288, gli esaminati 570.570, gli idonei 552 mila 423 cioè il 96 per cento degli iscritti. Sono cifre che dispensano dai commenti e che dimostrano l'alto valore morale e politico di questa massima funzione affidata alla Milizia. E' in virtù di essa che il cittadino può essere considerato, come vuole la nuova legge mussoliniana: un soldato fino al cinquantacinquesimo anno di età e la ferma ridotta a un periodo minimo.

E' in virtù della Milizia che si è superato il vieto e antiquato concetto della Nazione armata e si è potuto attuare quello moderno e fascista della Nazione in armi.

E' in virtù della Milizia, è in forza dell'educazione militare che essa impartisce ai giovani, che il Regime ha potuto promulgare la legge che fa di ogni cittadino un soldato; è per merito della Milizia, che tiene desto e vivo nel Paese lo spirito militare, che l'uomo del tempo di Mussolini è in grado di servire la Patria con le armi in ogni età e in ogni condizione nella certezza di attuare gli ideali permanenti della Nazione nei quali soltanto si celebrano e risplendono le virtù dei singoli e della collettività.

## È Bene Lo Sappiate

Per gli italiani che leggono soltanto la stampa canadese valgono le seguenti parole di Gioberti:

"Italiani, che vi abbeverate alle sorgenti straniere, sappiate che voi siete esuli, benché viviate in Italia. Il vostro esilio non è necessario, ma volontario, non è innocente, ma colpevole: poiché rinnegate spontaneamente il culto patrio e adorare gli iddii forestieri!"

Per coloro che chiedono sempre e non vogliono dar mai.

Per paura che succeda anche a noi la stessa cosa, abbiamo pubblicato più esatte condizioni nei confronti

dei nostri molti abbonati, corrispondenti, lettori, clienti.

Un libraio di Pescara è stato colto con le mani fuori del sacco nell'atto di concedere sconti a suoi clienti.

Egli è stato sospeso a divinis dalle cariche sindacali e denunciato al Procuratore del Re.

La notizia è stata data da "Nero su bianco" organo sindacale dei librai e il "Giornale della Libreria" riportando la notizia aggiunge che "non si dorra" se al procedimento d'ordine sindacale seguirà la condanna penale. L'esempio gioverà."

Noi abbiamo una parola sola da suggerire alla difesa del disgraziato libraio che è vittima di una consuetudine inveterata nel pubblico e che si era sempre più incrudita. Egli non ha avuto la forza d'animo di resistere, come avrebbe dovuto, ai suoi seduttori. Ma se il conceder uno sconto è considerato un reato, perché non deve esser considerato un'incitamento a delinquere la pretesa di uno sconto?"

## Sapete Rispondere?

L'opinione pubblica mondiale può legittimamente domandare perché l'occupazione militare sia lecita per l'Inghilterra in Egitto, paese indipendente di antichissima civiltà, e illecita per l'Italia in Abissinia, paese nel quale tuttora vivono in catene due milioni di schiavi? Può legittimamente domandare perché sia lecito intervenire nella vita interna di uno Stato civile indipendente e sovrano, mentre si pretende condannare l'Italia che, con uno sforzo gigantesco e mirabile, apre le vie alla civiltà in una terra barbarica? Può domandare perché si tengono sotto mandato la Siria e la Palestina, mentre si rifiuta il mandato all'Italia in Etiopia? Può infine legittimamente domandare perché l'Abissinia sia tollerata a Ginevra e l'Egitto escluso?

Il Popolo d'Italia

## EDITORIA ITALIANA AL VAGLIO DELLE SANZIONI

L'attuale necessaria emancipazione da contributi stranieri pone in maggior valore le energie e le possibilità nazionali.

E' con piacere ed orgoglio che si constata nei più diversi campi la potenzialità e la qualità del lavoro italiano. C'era ancora in Italia una diffusa convinzione, basata su uno stato di fatto da tempo superato, che le riviste estere di architettura e di arredamento avessero un valore superiore alle nostre. La convinzione è assurda e ingiustificata. Le riviste Casabella e Domus sono la prova più evidente della perfezione raggiunta dalla editoria italiana nel ramo riviste.

Il grande numero di Natale "Arte Romana" viene giudicato dalla stampa estera "un'opera monumentale" e gli stessi tedeschi, già maestri nelle edizioni, riconoscono il valore fondamentale di questo volume.

Guardando con attenzione anche i numeri normali di Domus e Casabella si riconosce come effettivamente queste riviste sono le belle e complete come le migliori pubblicazioni straniere mentre hanno in più, perché fatte per noi, una maggiore utilità pratica.

Infatti le riviste straniere spesso volutamente ignorano le nostre produzioni; su Domus e Casabella troviamo invece la valorizzazione del lavoro italiano e contemporaneamente gli esempi stranieri da superare.

A dimostrazione della celerità di informazione di dette riviste, citiamo un interessante esempio. La rivista "Innen Dekoration", una fra le più autorevoli pubblicazioni europee, da ora illustrazione nel numero di gennaio (pagine 26 e seguenti) degli interessanti mobili componibili, opera dell'architetto americano Gilbert Rodhe, mentre già la rivista Domus li aveva illustrati ampiamente con numerose fotografie nel numero di dicembre, pagine 10 e seguenti. Questo particolare, e non è il primo, dimostra come le pubblicazioni italiane siano perfettamente in linea e non temano confronti.

L. PERFETTI  
Già elettricista nel Regio  
Governo Italiano  
CONTRATTORE

## Elettricisti

IMPIANTI ELETTRICI PER  
MOTORI E ILLUMINAZIONE  
Riparazioni di ogni specie.

Noi abbiamo la licenza della città con relativa garanzia di \$1000 per assicurare la perfezione dei lavori.  
298 Simcoe St. AD. 4683

N. F. A.  
Scandiffio B.A.

AVVOCATO, NOTAIO  
ITALIANO

Associato con la Ditta  
MacDONELL & BOLAND

217 Bay St. Stanza 401-3  
EL. 5255-6 Res. LL. 4278

Dr. Donato Sansone  
MEDICO - CHIRURGO  
della R. Università di Napoli.

ORARIO D'UFFICIO  
1 to 3 p.m. 6 to 8 p.m.  
o per appuntamento

Telefono Kingsdale 8025  
592 SPADINA AVE.

Dott. P. Fontanella

MEDICO - CHIRURGO  
della R. Università di Napoli.  
DIAGNOSTICO  
SPECIALISTA IN  
MALATTIE INTERNE

Ore di ufficio:  
10 - 12 a.m. 5 - 8 p.m.  
Tel. MELrose 3223  
127 Grace St vicino College  
TORONTO

Dr. M. A. Scandiffio  
MEDICO - CHIRURGO

Orario D'Ufficio  
1-3 P. M. 6-8 P. M.

AD. 3859  
86 Gerrard West

## La Fidanzata del Bersagliere

DI CAROLINA INVERNIZIO

6 Marzo 1936

Appendice No. 28.

— Infame, infame, che insulti alla memoria di un eroe! Tieni, tieni! — Gli si lanciò addosso col coltello che teneva in mano e le serviva per mandare la verdura.

Ma Eugenio prevede la mossa e fu pronto a balzare dall'altra parte della tavola.

In quel momento la porta della cucina si spalancò ed entrarono Egisto e Cesira.

— Che succede qui? — chiese il contadino aggrottando fortemente le sopracciglia.

Lulla aveva lasciato cadere il coltello e rimaneva come inebetita.

Eugenio, che ormai non la teneva più, sogghignò:

— Succede — rispose — che essendo venuto per far valere i miei diritti su lei, che è stata la mia amante, per tutta risposta ha tentato d'uccidermi.

Un urlo da belva sfuggì dalle labbra di Lulla, che raccolse di nuovo il coltello per slanciarsi su lui.

Ma Egisto l'afferrò con violenza, la tenne stretta per un braccio, e con voce cupa:

— Rispondi, rispondi, — disse. — Ha egli detto la verità? Sei stata la sua amante? —

Lulla non poté dir parola. Aveva il volto cadaverico, i denti le battevano come per febbre.

Eugenio la guardava impassibile.

Cesira tremava come una foglia, né osava aprir bocca per timore del marito, che sapeva inflessibile quando si trattava di onore.

— Non mi hai capito? — soggiunse Egisto scotendo ruvidamente la fanciulla. — Oppure il tuo silenzio è un'affermazione? Contaminata, disonorata tu che consideravamo come figlia, tu, la fidanzata del nostro povero Beppe? Rispondi, rispondi.

Un dolore profondo, intenso, straziante era sul volto dell'infelice Lulla, che seppe solo balbettare con una voce che parve un singhiozzo:

— Perdono! —

Un urlo sfuggì dalle labbra di Egisto, mentre Cesira indietreggiava fino al muro, con un gesto pieno di orrore.

— Ah, mi chiedi perdono, sciagurata! Dunque sei colpevole, — disse il contadino respingendola con tal furore, che Lulla cadde al suolo ginocchioni. — E ti facevi credere onesta, pura, dal nostro povero figlio per ingannarlo, e forse d'accordo con costui.

E rivoltosi ad Eugenio, che avrebbe voluto andarsene:

— Perché non siete venuto prima a far valere i vostri diritti, a parlare con me?

— Lascialo andare, — disse Egisto. — Il suo amante non tarderà a raggiungerla; ma guai se l'uno o l'altra si presenteranno ancora qui. — Cesira piangeva.

— Mio Dio, ancora non posso credere che sia colpevole! Hai sentito? Egli la prese a forza.

Egisto alzò le spalle.

E tu le presti fede? Fandonie.

— Era Lulla che me l'aveva proibito.

A questa spudorata menzogna, Lulla si raddrizzò come una vipera.

Non vi era più dolore né disperazione sul suo viso, ma un ardente rossore le imporporava le guance, i suoi occhi lanciavano fiamme.

— Vile, miserabile, egli mente, mente! Sì, sono stata colpevole un solo istante, ma è lui, il più infame fra gli uomini, che usando la menzogna, l'astuzia, il tranello, la forza, mi ha contaminata.

— Sia come si voglia, tu sei stata la sua amante, c'ingannasti, e non resterai un'ora di più sotto il nostro tetto onesto, — disse in tono risoluto Egisto. — Vattene, vattene con lui, il solo uomo degno di te.

Lulla pruppe subitaneamente in uno scroscio di risa, in un riso da folle.

E con un urto potente, spinto da una parte Eugenio che le si era avvicinato, si lanciò fuori e rapida disparve.

Eugenio le corse dietro, non per fermarla, bensì per fuggire anche lui.

— Lulla! Lulla! — chiamò atterrita Cesira.

— Lascialo andare, — disse Egisto. — Il suo amante non tarderà a raggiungerla; ma guai se l'uno o l'altra si presenteranno ancora qui. — Cesira piangeva.

— Mio Dio, ancora non posso credere che sia colpevole! Hai sentito? Egli la prese a forza.

Egisto alzò le spalle.

E tu le presti fede? Fandonie.

Perché non ne parlò subito? Tanto io che Beppe avremmo fatto giustizia del miserabile. Invece ha sempre taciuto, lasciando credere a Beppe che l'amava, e sarebbe divenuta, senza vergogna, la moglie di lui, se egli fosse vissuto, pur continuando la sua tresca con l'altro.

—No, no, non posso crederlo, — ripeté Cesira — Lulla è una vittima. Dove andrà adesso? —

Egisto s'infuriò.

— Vada anche al diavolo, che deve importarci? E ti proibisco, capisci, di far ricerca di lei: la nostra non è una casa per le male femmine, e Beppe, se fosse vissuto, l'avrebbe scacciata al pari di me. Non ne parliamo più! —

Cesira non replicò, comprendendo che in quel momento sarebbe stato inutile.

Lulla si era messa a correre attraverso la campagna con vertiginosa rapidità.

Il vento soffiava impetuoso e freddo, ma la sventurata non lo sentiva.

Nel suo povero cervello doloroso, martorato, non era un'idea.

L'avevano scacciata dal potere, dalla casa del suo Beppe, ed il padre, la madre di lui sapevano ormai che era stata l'amante di Eugenio e credevano che continuasse la tresca col miserabile, che fosse d'intesa con lui per ingannarli.

— Ah, l'infame, l'infame! Lo ucciderò. —

E continuava a correre, a correre, facendo gesti da insensata, né si avvedeva dello stupore dei contadini che la incontravano, si soffermavano

a guardarla, cercavano invano di fermarla.

Finalmente Lulla si trovò dinanzi al cancello aperto del cimitero, e sembrò che un barlume di ragione si facesse strada attraverso le nebbie della mente.

Entrò, camminò fra le tombe, finché trovata quella di Renzo vi cadde sopra bocconi, abbracciando la croce, singhiozzando in modo da far pietà:

— Sì, sono stata colpevole, ma è un'infamia quella che mi disonora, — balbettò — un'infamia contro la quale devo difendermi prima di soccombere. E lo farò, credilo, mio povero Renzo, tu che conosci i miei dolori, le mie lotte, i miei rimorsi, tu che sai quanto ho di più sacro: avrei ucciso il miserabile, poi mi sarei ucciso io stesso. — Riposa in pace, Beppe: sarò io che prenderò il tuo posto, io che ucciderò quel verme velenoso che mi ha insozzata, poi verrò a raggiungergli per sempre. Ed i tuoi mi perdoneranno. Renzo, prega per me, che soffro tanto tanto. —

Lulla non avrebbe saputo dire per quanto tempo rimase prostrata su quella tomba.

Quando si rialzò, era scesa la sera. Certo il suo cervello non aveva ripreso il normale equilibrio allorché uscì, decisa a compiere la missione che si era imposta.

Ma appariva quasi calma, e si direbbe senz'altro verso la casa abitata da Eugenio.

Essa aveva gettato il coltello, correndo via dal potere, ma teneva sempre nascosta in tasca la piccola rivoltella regalata da Aurora.

Eugenio abitava da solo nella sua casa, perché mangiava alla trattoria, e la donna che gli teneva in ordine l'appartamento e gli indumenti non si recava da lui che al mattino.

Quando giunse presso alla casa, Lulla si accorse che un po' di luce usciva da una finestra del primo piano, la camera da letto del giovane, segno che egli vi si trovava.

Al vento furioso del giorno era successa una pioggia autunnale che rendeva il cielo oscuro, le strade deserte.

Non vi era anima viva in quell'ora, in quella parte del paese.

Lulla era decisa.

Con mano ferma, bussò all'uscio di casa.

Passarono alcuni minuti, poi la finestra d'onde usciva la luce si aprì.

— Chi è? — chiese la voce di Eugenio.

— Sono io, Lulla, — rispose la fanciulla con una voce che parve supplichevole, angosciata.

— Ah, sei tu?... Aspetta. — Egli scese ad aprire, e scortò la fanciulla chiese sorridente:

— Come mai dopo tanti insulti, dopo aver minacciato di uccidermi, ti sei decisa a venire da me?

— Sì — rispose Lulla sempre umile — che al potere non mi vogliono più, ed è per cagion tua che mi

(seguita al prossimo numero)